

Meditazioni sull'acqua, origine della vita. ♦

di Paola Cavallero

Nel 2003 economisti di diverse Università europee hanno unito le proprie esperienze per favorire la conoscenza di uno sviluppo ecosostenibile con la fondazione dell'Università internazionale del Bene Comune, associazione culturale con sede in Belgio, di cui Rosario Lembo è Direttore didattico delle quattro Facoltà per le sessioni in Italia ed in Corsica. Laureato in Economia Politica alla Libera Università Bocconi di Milano, con specializzazione in Politica Internazionale, autore di numerose pubblicazioni, Lembo è anche Docente alla Facoltà dell'Acqua, materia al centro dei suoi studi da oltre un decennio, su cui ha elaborato la dottrina della "cultura del-



Rosario Lembo

l'acqua come Diritto umano universale e Bene Comune". Ha aderito al Manifesto per un Contratto mondiale sull'Acqua, redatto da Mario Soares, Riccardo Petrella ed altri esperti a Lisbona nel 1998, promuovendone principi ed obiettivi in simposi internazionali, tra cui 1° e 2° Forum Mondiale Alternativo dell'acqua, nel 2003 a Firenze e nel 2005 a Ginevra, Giornata speciale sull'acqua come Diritto umano, nel 2004 a Roma, 1° Assemblea mondiale dei cittadini ed eletti per l'acqua, a Bruxelles, nel 2007.

È socio fondatore e membro del direttivo del Centro europeo di Ricerca sull'Acqua IERPE (www.ierpe.eu) con sede a Bruxelles.

I cambiamenti climatici sulla Terra condizionano le risorse idriche mondiali che, secondo i rapporti dell'IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change), sono destinate a diminuire del 20 per cento. Maggiori precipitazioni nella fascia umida non compenseranno irregolarità e scarsità in regioni già a rischio di siccità, nonché in alcune zone tropicali e sub-tropicali. Inoltre, la qualità dell'acqua peggiorerà con l'aumento della temperatura.

Professore Rosario Lembo: una previsione scientifica ineluttabile?

“La stima dei cambiamenti climatici si basa sulle valutazioni delle concentrazioni di gas serra, la cui massiccia presenza porta ad un aumento della temperatura terrestre. L'effetto serra incide tra il 2-5 per cento sui mutamenti climatici e determinerà, rispetto al bilancio idrico mondiale ed al ciclo naturale, la riduzione dei ghiacciai e quindi le portate delle sorgenti, la scomparsa di fiumi, riduzione delle falde acquifere aggravata dai crescenti livelli di inquinamento delle falde e del sottosuolo.”

L'acqua sulla terra è il 40 per cento in meno di trent'anni fa e nel 2020 tre miliardi di persone resteranno senza. Gli Stati più forti stanno trasformando questa risorsa in un bene commerciale. Due facce di una stessa medaglia o una contraddizione in termini?

“La risposta più sintetica è affermare che sono due facce di una stessa medaglia: aver trasformato l'acqua in una merce. Mi consenta però di spiegare perché accade ciò. È vero che il Pianeta terra è al 70 per cento ricoperto dall'acqua. Tuttavia, il 97 per cento è acqua salata, una risorsa non disponibile, anche per i costi elevati di produzione e di impatto ambientale dei processi di dissalazione. L'acqua dolce di buona qualità, accessibile, è pari al 3 per cento, di cui i due terzi nei ghiacciai mentre l'1 per cento risiede nelle falde sotterranee e nell'atmosfera. La seconda considerazione è che le riserve di acqua dolce negli ultimi 150 anni si sono drasticamente ridotte, scendendo da 16.800 m³ del 1950 a 7.300 m³ del 2000. Di conseguenza, nel 2015 le riserve scenderanno a soli 4.800 m³. Sotto la spinta del-

la crescita demografica, per effetto dell'inquinamento e del modello di sviluppo, le risorse idriche pro capite negli ultimi trent'anni si sono ridotte del 40 per cento. Per quattro miliardi di anni, la quantità di acqua dolce del Pianeta Terra è rimasta stabile. Negli ultimi duecento anni, in funzione dell'elevato livello di sfruttamento, il rapporto è stato alterato. A partire dal 2007 si è cominciato a prelevare e consumare più acqua di quanto il ciclo naturale riesce a metterne a disposizione. L'International Food Policy Research Institute prevede che, agli attuali tassi di crescita demografica e di consumo idrico, entro il 2025 il fabbisogno di acqua aumenterà oltre il 50 per cento."

Come il petrolio nel XIX Secolo, l'acqua dolce diventa risorsa strategica. Se allora si parlava di "oro nero", oggi è stata introdotta la definizione di "oro blu". Proprio dal mondo accademico è arrivata la sollecitazione di una presa di coscienza pubblica del problema. In Italia, nel 2003, è stata inaugurata a Roma la Facoltà dell'Acqua.

"La Facoltà dell'Acqua, uno dei quattro assi tematici di azione dell'Università del Bene comune, costituisce lo strumento di approfondimento e di promozione di una nuova narrazione dell'acqua, fonte di vita da condividere e salvaguardare per le future generazioni. A sostegno di questi principi, a partire dall'anno 2000, in Italia ed in diversi Paesi del mondo sono sorti comitati di cittadini per "l'acqua bene comune". In Italia, esiste il Comitato italiano per un Contratto mondiale sull'Acqua (www.contrattoacqua.it). La Facoltà dell'Acqua è un asset formativo su principi e proposte del Manifesto per un Contratto mondiale sull'Acqua, redatto a Lisbona nel 1998 da un gruppo di lavoro, presieduto dal professore Riccardo Petrella (*ndr: originario di La Spezia e da anni Docente all'Università di Lovanio, in Belgio*), di cui anch'io ho avuto l'onore di far parte. Il Manifesto

I Romani definivano "res-publica" i beni naturali che Madre Terra mette a disposizione dell'uomo

per l'Acqua prendeva spunto dai lavori del Club di Roma (*ndr: il Club di Roma fu fondato nell'aprile del 1968 dall'italiano Aurelio Peccei e dallo scienziato scozzese Alexander King, insieme a premi Nobel, leader politici e intellettuali, fra cui Elisabeth Mann Borgese. Il nome del gruppo nasce e ricorda la prima riunione, che si svolse a Roma, nella sede dell'Accademia dei Lincei alla Farnesina*) evidenziando la necessità di sviluppare una cultura di salvaguardia dell'acqua come bene comune e come diritto umano, universale ed imprescindibile, garantito ad ogni cittadino. La Facoltà dell'Acqua e della Mondialità - le due sezioni dell'Università del Bene comune operative in Italia - attraverso percorsi itineranti in strutture messe a disposizione da Enti locali, hanno favorito in questi anni l'apprendimento delle modalità del vivere "insieme", secondo i principi alla base della stessa Europa unita. Esperienza condivisa da un gruppo di docenti ed esperti di diversi Paesi: Belgio, Brasile, Italia, Canada, Francia e Marocco..."

Quali sono gli orientamenti per proteggere le fonti idriche?

"I beni naturali che Madre Terra mette a disposizione dell'uomo, *aria acqua terra*, costituiscono quello che i Romani definivano "res-publica", cioè beni comuni, patrimonio comune in quanto beni essenziali, insostituibili per ogni essere vivente. L'atteggiamento, a livello di usi, è stato quello del rispetto del ciclo naturale e, nella gestione di consumi, garantire le risorse alle future generazioni. Nell'era della globalizzazione questi beni non sono più considerati collettivi, l'atteggiamento produttivo punta allo sfruttamento della risorsa. La cultura dell'acqua come una merce è stata introdotta dalla Banca Mondiale, attraverso il principio del "full recovery cost", vale a dire chi accede all'acqua potabile come servizio, cioè attraverso la tariffa, deve farsi carico di coprire tutti i

costi, compresa la rendita sui capitali investiti. Insieme al concetto di acqua come merce, indistintamente quella che si compra sugli scaffali dei supermercati o a cui si accede dai rubinetti pagando il canone di allacciamento, si è affiancato il coinvolgimento (partenariato) del privato nella gestione degli acquedotti.”

Il Consiglio mondiale sull'Acqua svolge una funzione scientifico-propositiva: ottiene ascolto dalle Istituzioni?

“È un lavoro che procede in parallelo, con numerosi punti d'incontro. Le Nazioni Unite hanno cominciato ad interessarsi dell'acqua agli inizi degli Anni '80, sulla base di alcuni rapporti delle proprie Agenzie. Ricordo un censimento su 1,8 miliardi di persone, tra cui soprattutto abitanti nei Paesi poveri: milioni di bambini-bambine sono costretti giornalmente a fare i “portatori” di acqua su distanze di 15/20 chilometri. Da questa presa di consapevolezza nascono le decadi dell'acqua delle Nazioni Unite e poi gli obiettivi del Millennio. Sulla medesima lunghezza d'onda, alla fine degli Anni '90, nasce il Consiglio mondiale sull'Acqua, struttura privata voluta dal vicepresidente della Banca Mondiale, Ismail Serageldin, composta da esperti ma anche da rappresentanti delle principali imprese multinazionali dell'acqua. Dopo il Consiglio Mondiale, prende il via una seconda agenzia di consulenza, la Global Water Partnership, creata sempre nel 1996, per promuovere, tramite l'organizzazione dei Forum Mondiali dell'acqua, relazioni tra attori privati, pubblici - governativi e non - nella gestione della risorsa. Il modello proposto per garantire l'accesso all'acqua per tutti è quello del “partenariato pubblico-privato”, fondato sul presupposto che il privato è in grado di gestire i servizi pubblici di prossimità, come l'acqua, con criteri di maggiore efficacia ed efficienza rispetto ad una gestione pubblica. I Forum mondiali dell'Acqua si svolgono ogni tre anni: l'ultimo, nel 2009, ad Istanbul, il prossimo si svolgerà a Marsiglia, nel marzo 2012.”

Può illustrare meglio il concetto di “partenariato dell'acqua”?

“Il concetto del “partenariato” (*partnership*) nasce dalla constatazione che per poter garantire l'accesso all'acqua potabile ed ai servizi sanitari, per tutti i cittadini del Pianeta Terra, occorrono “risorse finanziarie”. Madre natura mette a disposizione “gratuita” per tutti l'acqua, purtroppo - fatto salvo per i fiumi, che sono reti di distribuzione naturali - non ha messo a disposizione le tubazioni necessarie per portare l'acqua nelle città.

Nel Novecento l'accesso ai diritti fondamentali della persona, e tra questi quello all'acqua potabile, sono stati garantiti dagli Stati attraverso politiche di welfare-state. Con le risorse prelevate dai cittadini attraverso la fiscalità generale (tasse), lo Stato si è fatto carico di garantire

gli investimenti necessari per realizzare le opere infrastrutturali (reti idriche, invasi, acquedotti, depuratori, e così via) che hanno consentito di portare l'acqua ed i servizi igienici nelle case dei cittadini. Cito l'esempio della nazionalizzazione dell'acqua e della energia elettrica fatta dal Governo Giolitti. A partire dal 1990, per limitare l'indebitamento pubblico, sono stati introdotti in Europa alcuni strumenti di privatizzazione dei servizi attraverso lo strumento del “partenariato”.

Il partenariato “classico” è il Finance Project: una società privata prende in prestito denaro, costruisce una struttura di servizio pubblico (ospedale, scuola, strada, ecc.) e ne ottiene in concessione la gestione per molti anni, in modo da recuperare l'investimento e trarre profitto. A questa modalità di affidamento in gestione di servizi pubblici nell'Unione europea sono state associate alcune forme di applicazione del partenariato pubblico-privato (PPP). La prima consiste nella cessione al privato della gestione del servizio, attraverso contratti di concessione, ovvero la società incassa i canoni di utenza; diversamente in Inghilterra, dove è previsto il pagamento delle tariffe ai privati tramite un'Autorità pubblica di controllo. Il secondo modello di partnership è in “joint venture”, fra un ente pubblico ed una società privata, relativamente alla fornitura di un servizio pubblico: la proprietà resta in parte (percentualmente) pubblica ed in parte è ceduta ad una società privata o ad investitori privati.

In estrema sintesi, il “partenariato” si fonda sul principio che la proprietà del bene/infrastruttura resti in mano pubblica, anche perché le risorse idriche sono un bene demaniale incedibile, la gestione del servizio viene affidata al privato attraverso la sottoscrizione di contratti di affari, per la durata di almeno 25/30 anni. In Italia, per la gestione del servizio idrico nei diversi ambiti territoriali (ATO) si è fatto ricorso sia a società di capitali miste, cioè pubblico-private, sia gli Enti locali hanno mantenuto la proprietà affidando la gestione a società private o pubbliche; nella maggioranza dei casi, società totalmente pubbliche, controllate dai Comuni, detengono proprietà e gestione del servizio idrico.”

È già possibile una valutazione dei nuovi sistemi di gestione? La città di Parigi ha deciso di riportare in mano pubblica la gestione dell'acqua municipale. Come deve interpretarsi questa scelta?

“Un rapporto di valutazione sull'impatto del modello di gestione dei servizi tramite il modello Public-Private Partnerships (PPPs), realizzato nel 2008 dal Centro di ricerca internazionale (PSIRU - www.psiru.org) ha sintetizzato quali sono le principali conseguenze o tendenze registrate in seguito ai processi di privatizzazione, cioè di affidamento della gestione di un servizio pubblico ai privati. Primo identificativo: aumento delle tariffe e dei costi, in

funzione della applicazione del principio del recupero pieno dei costi di produzione, che deve comprendere anche il profitto del gestore. In Francia dove il PPP è stato sperimentato per primo, le tariffe sono aumentate a partire dal 1999 del 13 per cento; in India le tariffe sono arrivate a rappresentare il 25 per cento del reddito delle famiglie; in Toscana, dove il modello di gestione è quello di una società mista, le tariffe sono le più alte d'Italia. Secondo: politiche di gestione finalizzate alla massimizzazione del profitto a discapito della sostenibilità ambientale, in quanto la gestione industriale presuppone piani di ammortamento degli investimenti impostati su consumi di acqua crescenti e quindi di incremento del fatturato. Terzo: perdita del controllo politico sulle tariffe e gestionale da parte delle amministrazioni, che alla fine delle concessioni di gestione si ritrovano infrastrutture obsolete poiché il privato si limita alla manutenzio-

ne ordinaria. Quarto: riduzione degli investimenti e monitoraggio qualità nella gestione del servizio idrico da parte del privato, in caso di disservizi i cittadini/utenti non possono più rivolgersi direttamente ai sindaci. In tale contesto si inserisce il "caso" Parigi. Verificato che una gestione diretta del servizio idrico da parte del Comune avrebbe consentito di ridurre le tariffe per i cittadini del 30 per cento, il candidato sindaco ha assunto l'impegno di non rinnovare la concessione, alla scadenza naturale con le multinazionali francesi Suez e Veolia, e su questa opzione ha impostato la campagna elettorale che gli ha consegnato la vittoria alle urne. La decisione politica seguente è stata di ripubblicizzare, cioè di riportare in capo ad una società municipalizzata, la gestione dell'acquedotto di Parigi, dove i cittadini erano obbligati a pagare tariffe diverse a secondo se residenti sulla riva destra o sinistra della Senna."

